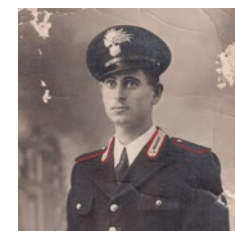


POLI OFFICINE CULTURALI

PRESENTA

I SEGRETI DEL TEMPO

UN VIAGGIO NEL CUORE DEL NOVECENTO



I SEGRETI DEL TEMPO: UN VIAGGIO NEL CUORE DEL NOVECENTO

"I Segreti del Tempo" è un progetto ideato per la creazione di un archivio dinamico e ricco, una collezione inestimabile di immagini che documentano e celebrano la storia e le tradizioni di San Pancrazio Salentino. Il progetto comprende la costituzione della Fototeca del Poli, la realizzazione di un cortometraggio e l'allestimento di una mostra, offrendo un viaggio temporale per esplorare e riscoprire le radici della nostra comunità attraverso la lente della fotografia.

La nascita della Fototeca è stata resa possibile grazie all'impegno congiunto della cittadinanza, delle istituzioni locali e delle scuole. Attraverso un concorso aperto a tutti, il Poli ha raccolto fotografie d'epoca che ritraggono frammenti di vita quotidiana, eventi storici, rituali, mestieri, luoghi e consuetudini.

La Fototeca è destinata a crescere grazie al continuo contributo dei cittadini, che potranno continuare a portare le loro fotografie. Inoltre, la Fototeca è stata creata anche per raccogliere racconti e storie legate a persone, mestieri, famiglie, vita quotidiana e avvenimenti che hanno toccato il paese di San Pancrazio Salentino.

"I Segreti del Tempo" rappresenta un'opportunità unica per riscoprire e valorizzare il patrimonio storico e culturale di San Pancrazio Salentino. Attraverso le immagini, possiamo rivivere frammenti di vita che hanno modellato la nostra comunità.

Edmondo Moscatelli

Sindaco del Comune di San Pancrazio Sipontino

TRA PASSATO E PRESENTE

La scoperta del passato del nostro paese riveste un'importanza fondamentale per tutti i cittadini e, in modo particolare, nella formazione e nell'educazione dei bambini. Conoscere la propria storia significa comprendere le proprie radici, valorizzare le tradizioni e sviluppare un senso di appartenenza alla comunità. Attraverso il recupero e la condivisione di immagini, racconti e oggetti del passato, i più giovani imparano a riconoscere il valore del patrimonio culturale, sviluppando così una consapevolezza critica e un rispetto profondo per le generazioni che li hanno preceduti.

La raccolta realizzata con I Segreti del Tempo non solo immortalava volti e gesti di uomini, donne e bambini del passato, ma offre anche una rilettura dell'arte di fotografare, giocando con la realtà e cogliendo l'invisibile e l'irreale. Questo progetto, che coinvolge attivamente le scuole, punta a contribuire in modo significativo alla formazione e all'educazione dei bambini, stimolando la loro curiosità e il loro amore per la storia.

Oltre alle fotografie, la Mostra include oggetti d'epoca raccolti grazie alla collaborazione con le scuole locali, arricchendo ulteriormente l'esperienza dei visitatori e creando un ponte tangibile tra passato e presente. La Fototeca del Poli di San Pancrazio Salentino non è solo un archivio, ma un luogo di incontro e di riflessione, dove le immagini del passato continuano a vivere, raccontare storie e ispirare le future generazioni.

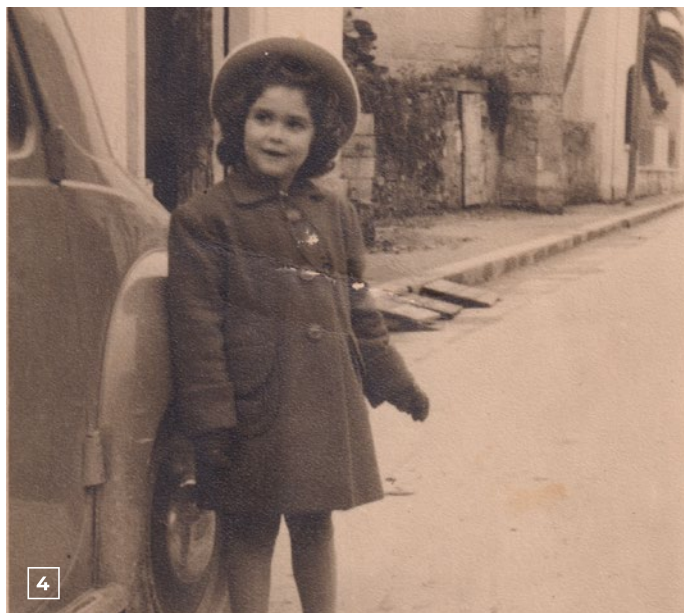
Antonella Fontana

Assessora alla Cultura del Comune di San Pancrazio Sipontino



I bambini

1. Bambini nel 20/02/1935
2. Giochi nel 15/09/1948
3. Il riposo 1954
4. Antonietta all'età di 6 anni
5. La refezione nel 1954
6. Giochi del secolo scorso

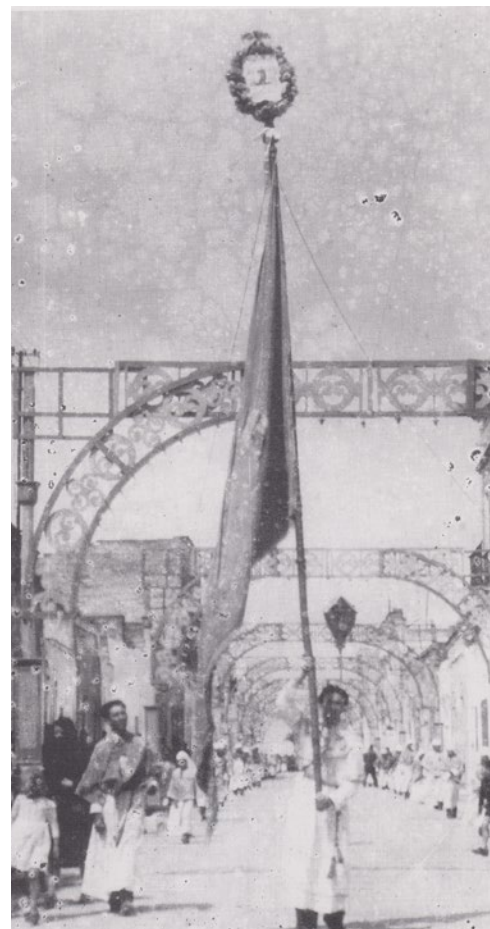


Tradizioni e Fede

La devozione per San Pancrazio era un pilastro della vita religiosa, espressa attraverso preghiere, messe solenni e processioni che rievocavano la sua figura di giovane martire cristiano. San Pancrazio, il patrono, era venerato per la sua fede incrollabile e il sacrificio compiuto in nome della fede cristiana.

La devozione per Sant'Antonio si manifestava intensamente. Due erano le ricorrenze principali: il 17 gennaio per Sant'Antonio Abate e il 13 giugno per Sant'Antonio di Padova.

Il santuario di Sant'Antonio Abate, originario della comunità di Torre Santa Susanna e custodito da Mons. Luigi Spagnolo, ospitava ogni anno il triduo di preghiera che culminava il 16 gennaio con la benedizione degli animali. Le strade si animavano di falò costruiti con fascine secche, con preghiere del Rosario intorno al fuoco.







1



6



2

Corsi

1. Cucito e ricamo 1946
2. Corso di cucito del maestro Francesco Sergi 1931
3. Cucito e ricamo 1935
4. Cucito e ricamo 1938
5. Uncinetto Carmela Sergi 1951
6. Circuito Singer 1928



3



4



5



1

Durante il fascismo

1. Festa dell'uva 1931
2. Anni 30, Balilla e piccole italiane
3. Raduno in piazza Umberto 1° 1936
4. Sposi Serinelli, Frassanito 1942
5. Balilla e piccole italiane 1935



2



3



4



5



Famiglia

1. Coppia in posa nei primi del '900
2. Famiglia nel 1910
3. Famiglia De mitri nel 1920
4. Madre con figli nel 1931
5. Coppia di sposi nel 1927
6. Famiglia Stridi nel 1944



BOLOGNA CITY
A. M. G. TRANSIT CENTRE FOR REFUGEES
 DISPLACED PERSONS & REPATRIATION SUB-COMMISSION
 ALLIED COMMISSION

CAMP PROFUGHI N. 3

N° 1947 N° in family 1 N° of room uno

Name *Mazzolla Leonardo*

Age 1923

Arrived 9/4/47 From *Germania*

Departed For *Briandisi*

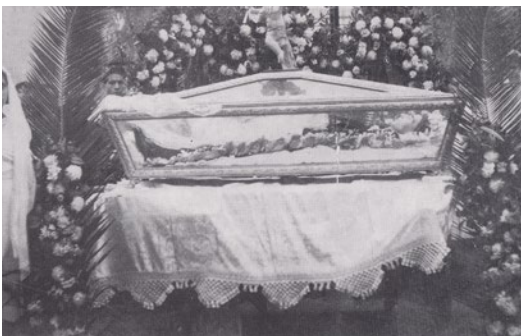
Remarks *PUGLIE*



Mezzolla Leonardo

1. Biglietto di rimpatrio
2. Biglietto di rimpatrio tedesco
3. Mazzolla Leonardo in bici 1943
4. Mezzolla Leonardo in divisa
5. Montedella Farnesina e Mazzolla Leonardo 1943
6. Matrimonio di Mazzolla Leonardo e Rollo Carmela
7. Tesserino Rifugiato





I funerali

La notizia di un lutto si diffondeva rapidamente nel paese e subito amici, parenti, vicini e curiosi si radunavano nella casa del defunto. I familiari "lavavano" il corpo con acqua e ovatta, vestendo il defunto con i vestiti più nuovi. Il calzolaio, che lavorava anche di notte se necessario, per risparmiare usava "tela-pelle" per le scarpe, una finta pelle lucida e nera per la tomaia e cartone per la suola, da cui il detto: "Scarpi ti muèrtu".

Nella bara si ponevano piccoli oggetti cari al defunto. Le braccia del morto si lasciavano distese se celibe, incrociate sul ventre se coniugato, sul petto se fanciullo, con il Santo Rosario nelle mani. La bocca veniva chiusa con un fazzoletto legato sul capo. Venivano recitati diversi Rosari sia durante la giornata in cui il morto era in casa che nei giorni successivi. Di notte, la stanza restava aperta per permettere le visite delle anime, e tutti gli specchi erano coperti. La bara veniva posizionata con i piedi del defunto rivolti verso la porta. Durante la veglia, se era inverno, il fuoco nel caminetto restava acceso, con bucce di agrumi sui carboni per profumare l'aria. I familiari piangevano elevando alti lamenti, raccontando storie del defunto.

Diverse fanciulle, "li verginelli", vestite di bianco, accompagnavano il feretro. Dopo gli anni '60, anche le "orfanelle ti papa Ninu", dall'Orfanotrofio di Guagnano, partecipavano ai funerali. Se il defunto era della Congrega di Sant'Antonio o della SS. Annunziata, il feretro era accompagnato dai confratelli. Il feretro veniva accompagnato dai familiari vestiti di nero fino al cimitero, dove ai poveri che seguivano il funerale veniva dato un misero compenso. Mons. Riccardo Lacarra stabilì nel 1946 che il prete desse la benedizione finale alla periferia del paese, facendo poi proseguire il feretro senza il prete.

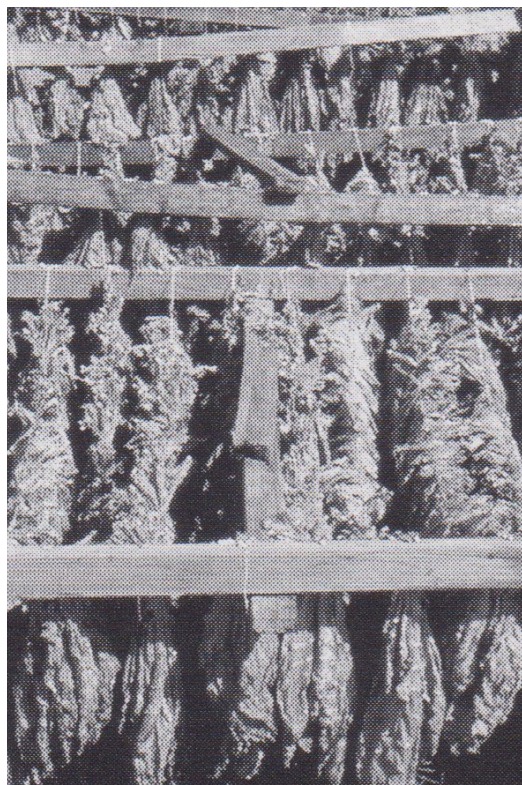
Nei funerali di persone facoltose comparivano corone di fiori finti e, a volte, accompagnamenti musicali. Dopo il funerale, il corteo tornava in casa per porgere le condoglianze ai familiari. Nei giorni successivi, conoscenti e parenti portavano cibo per i familiari del defunto, come biscotti e caffè d'orzo. Il "cúnsolu" consisteva in pasti preparati da parenti o amici, evitando la carne di venerdì. Si offriva un pasto caldo a una persona bisognosa in suffragio del defunto. Dopo il funerale, per otto giorni, ogni sera si recitava il Santo Rosario, e dopo otto giorni si celebrava la prima Messa in suffragio. I familiari rispettavano un periodo di lutto variabile, indossando abiti neri.





Lavorazione del tabacco

"La lavorazione del tabacco a San Pancrazio Salentino ha rappresentato per lungo tempo un'attività economica di grande rilevanza. Di prima mattina si preparava la cosiddetta 'farra', composta di farina di granoturco o di grano duro, mescolata con legumi avanzati, conditi con olio fritto, a volte con l'aggiunta di peperoncino piccante. Si preparava anche 'lu scarfatu', cibo avanzato, solitamente legumi, scaldato al mattino e accompagnato dal vino. Dentro le bisacce o in una sporta ('ntra 'lli sazzi o 'ntra 'lla sporta) si metteva 'na gnofa ti pani', un po' di pane di grano, raramente di granturco, che doveva bastare per l'intera giornata, una cipolla o dei fichi secchi. Nei periodi di grande miseria non era raro che si mettesse nelle bisacce qualche pietra per far credere di aver pane. Le persone si alzavano a notte fonda, sia perché il luogo da raggiungere era lontano, sia perché vi si arrivava a piedi, o perché il lavoro era più opportuno nelle ore più fresche. Per giungere più agevolmente alle Masserie di Campone o di San Paolo, usavano percorrere una stretta strada di terra battuta lungo la tubatura dell'Acquedotto Pugliese. Non essendo un'attività troppo pesante, alla sarchiatura del grano provvedevano di solito le donne, che lavoravano ininterrottamente dalle prime luci dell'alba sino a mezzogiorno, concedendosi una breve pausa per mangiare un po' di pane. Durante tale interruzione le donne, sedute a terra, parlavano del fidanzato o raccontavano brevi aneddoti, poi riprendevano il lavoro fino al tramonto. Un quarto d'ora prima di smettere di lavorare, ('la ntèra) la 'capoccia' recitava il Santo Rosario. Poi, al termine della giornata tutti seduti intorno al fuoco recitavano il Santo Rosario. Le famiglie pernottavano presso le masserie da maggio a settembre. Lavoravano alla cura dei vivai ('li ruddi'), per la piantagione e per la raccolta, spesso effettuata di notte alla luce della luna per evitare il caldo del giorno. Dopo la raccolta, il tabacco veniva infilato con grossi aghi ('nfilari lu ttabbaccu cu lla cucedda') e posto ad essiccare. Non c'era strada dove non si vedessero 'li turalètti' pieni di tabacco al sole. Il lavoro durava tutto il giorno, fino a tarda sera, e ogni famiglia cucinava il pasto per il giorno successivo sotto un grande camino comune."





I lavori nei campi

Nel secolo scorso, la vita in campagna seguiva i ritmi delle stagioni.

La Trebbiatura

Nei mesi estivi intere famiglie si trasferivano in campagna. Il mese di giugno, era chiamato mièssi (mietitura), luglio l'era, (aia). Ad agosto si procedeva alla falciatura, alla raccolta e alla trebbiatura del grano.

Le operazioni legate alla falciatura erano seguite dagli uomini, mentre le donne si occupavano della raccolta con "la ccota ti l'antu" (la spigolatura) e della sarchiatura. Cioè della pulizia del grano. Da tutte quelle inutili e dannose erbe.

Barbatelle Torre Barbatelle Torre

Da quattro generazioni, la famiglia Torre lavorava nei vigneti, tra la gente e gli operai, come era consuetudine nel passato. "Lu patru nu Carmelo cu la patru na Pippina" erano i genitori di "lu patru nu Filippo", il quale continua il lavoro avviato dal padre. Le barbatelle erano ricavate dalla "chianta madre", una vite madre che garantiva qualità e durata. I germogli venivano selezionati per la qualità, piantati a distanza adeguata secondo varietà e terreno.

Il lavoro coinvolgeva numerosi uomini e successivamente le donne, che raccoglievano i tralci legnosi maturi per la potatura. I tralci, lunghi anche tre metri, venivano trasformati in fascine, con varietà lisce o ricce ("rizzieddrhj"). Finito il raccolto, i tralci venivano trasportati in via Pace, dove le donne lavoravano la "chianta madre" per produrre talee o porta innesti.



San Pancrazio nel '900

Negli anni passati, molta gente immigrò nei campi e masserie del nostro paese, attratti dal lavoro abbondante e terre fertili. Uno dei villaggi principali era "Cacciatori", prospero per decenni e demolito tra il 1980 e il 1985. Monteruga, conosciuta come città fantasma, aveva una popolazione stabile e stagionale, con i lavoratori temporanei chiamati "ppoppiti". Intorno a Monteruga vi erano grandi masserie come quella dei Prato di Lecce, che ospitavano famiglie di contadini. Via Lecce era una strada di percorrenza e la stazione ferroviaria Sud-Est, inaugurata nel 1908, divenne un luogo di incontro per i giovani del paese.





Negli anni '70: il mare con fornelli, pentole e tende

Negli anni '70, Torre Lapillo si trasformava in un vivace punto di ritrovo per famiglie. Le spiagge si popolavano di tende, ombrelloni, e soprattutto del calore della vita familiare. Al mare non si andava solo per nuotare e prendere il sole, ma anche per vivere insieme la quotidianità, portando con sé fornelli, pentole e tutto il necessario per cucinare.

All'ora di pranzo, il profumo dei cibi preparati al momento riempiva l'aria, mentre famiglie e amici si riunivano per mangiare insieme. Era un momento di condivisione e allegria, in cui la spiaggia diventava una grande tavolata all'aperto. I ricordi di quei giorni sono fatti di risate, chiacchiere, giochi sulla sabbia e il suono delle onde in sottofondo.





I matrimoni

Alla fine degli anni '50 si festeggiava in casa "cu li cumpari e le cummari" (con i compari e le commari).

La preparazione del matrimonio iniziava molto tempo prima della data della cerimonia. Le famiglie degli sposi spesso combinavano il matrimonio, con trattative tra i genitori per stabilire la dote. La dote era un elemento cruciale e comprendeva beni materiali come terre, bestiame, o denaro.

Dopo la cerimonia, in chiesa, i festeggiamenti si svolgevano invitando i parenti e gli amici più stretti con un banchetto nuziale in casa che dopo il taglio della torta e la distribuzione dei confetti, continuava con balli e canti fino a tarda notte. Nei giorni successivi al matrimonio, conoscenti e parenti visitavano la casa degli sposi per portare regali e auguri di buona fortuna.





Le botteghe degli artigiani

Il paese brulicava delle botteghe degli artigiani.

Il banco del calzolaio era un santuario di cuoio e tessuti, illuminato dalla luce fioca di una finestra. Lì, tra forme di legno, martelli e aghi, nascevano calzature che avrebbero accompagnato gli abitanti del paese nei loro passi quotidiani.

Nelle botteghe odorose di resina, i falegnami creavano mobili semplici e arredi intarsiati, vere opere d'arte, testimonianze di una maestria tramandata di generazione in generazione.

C'era il forno di Pancrazio Buccolieri detto "Gau Furnaro" che apparteneva ad un'antica famiglia di fornai fin dall'800.

E poi c'erano le filatrici, donne forti e laboriose. Con fusi e telai, trasformavano fibre naturali in filati. La lana, il lino, il cotone: ogni filo raccontava una storia.





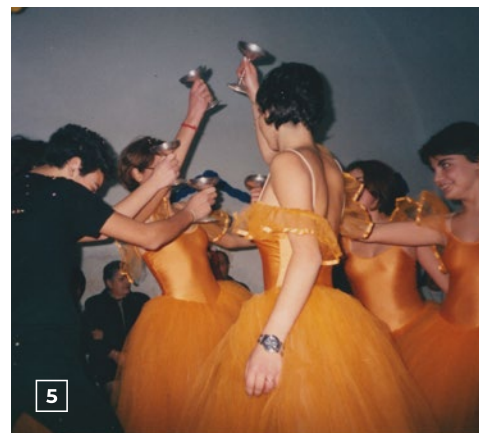
Mezzi di trasporto

1. Giovani in posa su una moto 1930
2. Vicini di casa intorno a mesciu Oreste Pardini
3. Padre e figlio su motocicletta
4. Giovane donna su una vespa
5. Dr. Muscogiuri su auto 1933



Musica

1. Circolo filarmonico 1913
2. Concerto bandistico 1935
3. Saggio di fine anno 1966-1967
4. Festival della canzone
5. Saggio di danza

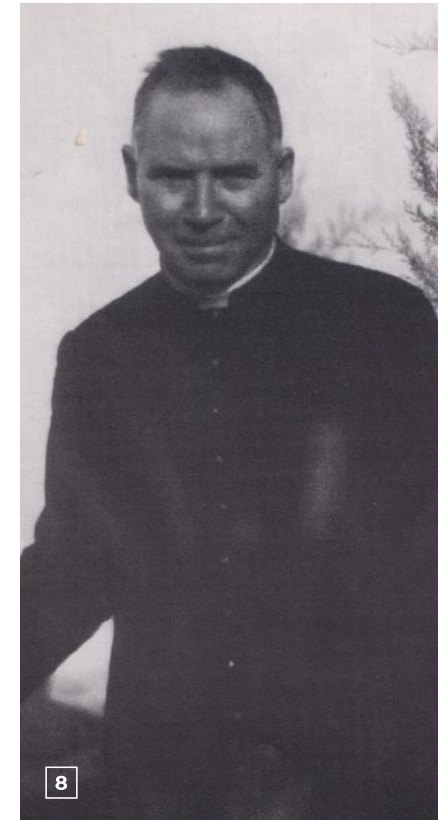




Pasqua

1. Pasquetta 1958
2. Precetto pasquale della comunità dei braccianti agricoli 1956
3. Pasquetta 1958
4. Pasquetta 1958
5. Pasquetta 1958
6. Famiglia festeggia pasquetta





Personaggi

1. Andrea Di Gioia 1870
2. Pancrazio Schito primi del '900
3. 1900 ca Mons Riccardo Lacarra
4. Gruppo di amministratori e funzionari comunali
5. Enrichetta Manisco 1918
6. Padre Raffaele Tommaso Lacarra di Andria 1880
7. Don Salvatore Taurino 1945
8. Don Luigi Spagnolo anni '70



La scuola

Le aule erano semplici, con banchi di legno e lavagne. La disciplina era rigida, con insegnanti autoritari. La scuola inculcava valori morali e patriottici.

Le classi erano divise per genere. I ragazzi studiavano italiano, matematica, storia, geografia, scienze, religione e fisica, inoltre, seguivano corsi di artigianato e lavori manuali, che insegnavano abilità pratiche come la falegnameria e la meccanica

Le ragazze seguivano anch'esse le materie di base, ma con un'enfasi su economia domestica, cucito, ricamo e maglieria. L'educazione domestica preparava le ragazze a diventare mogli e madri, includendo anche lezioni di cucina, cura della casa e igiene personale e familiare.



MOSTRA

I SEGRETI DEL TEMPO

**UN VIAGGIO NEL CUORE
DEL NOVECENTO**

POLI OFFICINE CULTURALI

www.poliofficineculturali.it



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Comune di
San Pancrazio Salentino



COMMED I A
DIGITAL TRANSFORMATION

